



IN QUESTO NUMERO

Il webinar Fondazione RIGEL

Formazione all'educazione finanziaria e all'indipendenza economica

SGUARDI DAL MONDO

Una questione di genere: + lavoro + empowerment economico = - violenza economica

QUESTIONI DI GENERE

Il volto invisibile della violenza di genere
Un'economia sommersa, il lavoro della cura

IL PESO DEL GAP

Il gender pay gap nella storia

PROPOSTE CULTURALI

Quanto ci costa la disparità di genere?

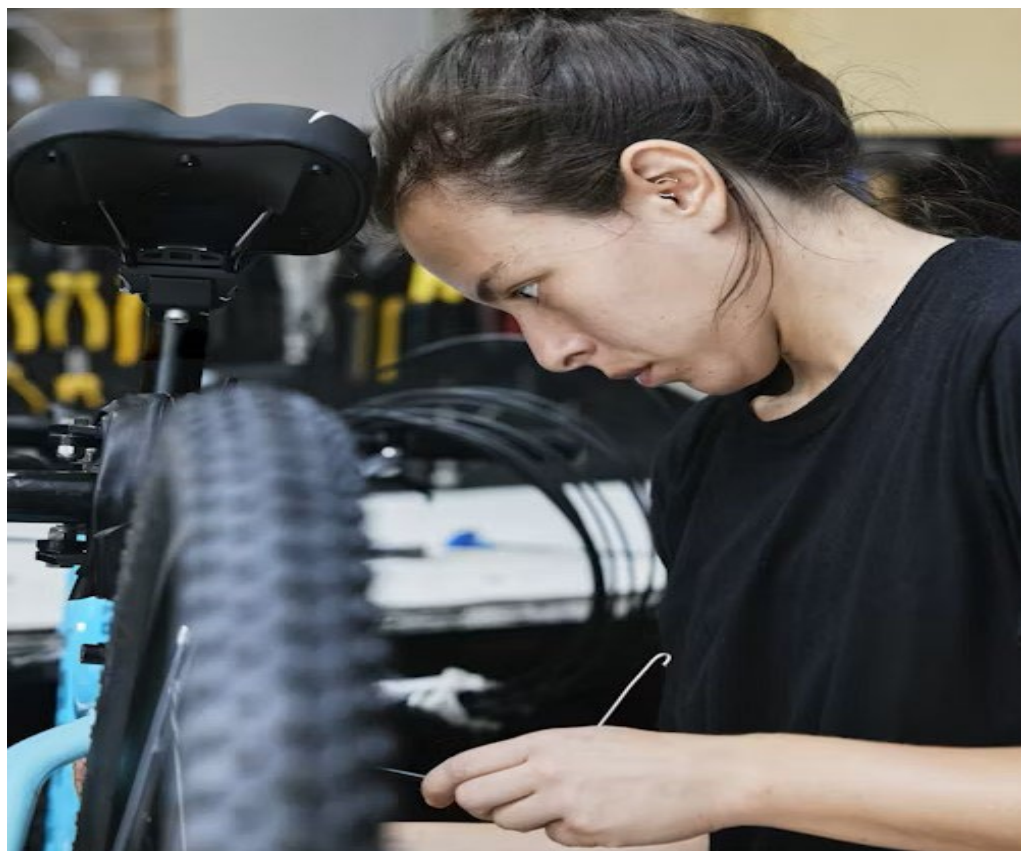
GIORNATE DA RICORDARE

La nuova edizione di Race for the cure e le ricorrenze e dei mesi di aprile e maggio per riflettere su importanti tematiche sociali

Rassegna Trimestrale

NORMATIVA E GIURISPRUDENZA

Inserito a cura dell'Ufficio studi normativa e legislazione della Rete nazionale dei Cug

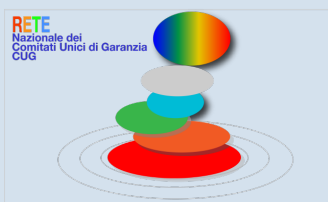


Indipendenza economica, parità e contrasto alla violenza di genere

In vista della prossima Festa del Lavoro, abbiamo scelto di realizzare un numero monografico per riflettere sull'importanza del lavoro per le donne. Tra i temi, l'educazione finanziaria, cruciale per promuovere l'autonomia delle donne, e la violenza economica, radicata nella disuguaglianza di genere che si manifesta proprio quando le donne non hanno la libertà di lavorare o gestire le risorse economiche familiari. Riconoscere e contrastare questa forma di abuso richiede strumenti giuridici efficaci e un cambiamento culturale che valorizzi il rispetto nelle relazioni personali.

Ci siamo focalizzate anche sul lavoro di cura, spesso non riconosciuto e svolto principalmente dalle donne, poiché ha un impatto economico significativo. Tuttavia, è ancora relegato in una zona grigia che perpetua disuguaglianze e pregiudizi di genere. Infine, ricerche di settore documentano che nonostante i progressi legislativi, il divario salariale tra uomini e donne persiste, con le donne spesso escluse da posizioni e professioni "maschili" e relegate a mansioni meno retribuite.

Nell'approssimarsi del Primo Maggio, è necessario ricordare l'importanza che il lavoro riveste per le donne quale strumento di indipendenza economica, di contrasto alla violenza di genere e di valorizzazione di un'economia sommersa. La disparità di genere ha un costo elevato per la società mentre un'economia "femminista", che promuova l'uguaglianza di genere e valorizzi il contributo economico delle donne, può migliorare il benessere di tutti. Solo attraverso un impegno collettivo e un approccio integrato possiamo costruire una società più equa e giusta per tutti.



Questo numero è a cura della Commissione comunicazione della Rete Nazionale dei CUG: già **Agenzia delle Dogane e dei Monopoli** Daniela Paziienza, **Agenzia delle Entrate** Cristina Livoti, **Presidenza del Consiglio dei ministri** Rosalba Tomei, già **Presidenza del Consiglio dei ministri** Oriana Blasi, **ARPA Toscana** Simona Cerrai, **ENEA** Stefania Giannetti, già **CUG INPS** Patrizia D'Attanasio, **IZS Sicilia** Maria Catena Ferrara, **Regione Lazio** Serena Perrone Capano



Formazione all'educazione finanziaria e all'indipendenza economica

Abbiamo partecipato al webinar della [Fondazione Rigel](#) con Claudia Segre, presidente e fondatrice della [Global Thinking Foundation](#), nominata da Forbes tra le Top 100 Donne Italiane di Successo del 2019 e considerata tra le Top 100 Global Women in Leadership di Global Council for the Promotion of International Trade (GCPIT) India nel 2021, nonché Co-Chair del Women7 Italia 2024, il gruppo di impegno civile ufficiale del vertice G7.



Lo scorso 6 marzo si è tenuto il webinar "Donne e finanza: strumenti per l'indipendenza economica". Nel corso dell'incontro formativo sono stati trattati temi importanti come la violenza economica, l'importanza dell'educazione finanziaria per creare le condizioni e fornire i mezzi per guadagnare l'indipendenza economica. L'intervento di Claudia Segre è stato un momento nodale per comprendere i molteplici aspetti che riguardano la violenza economica, la necessità di attuare misure di prevenzione a questo fenomeno anche attraverso la conoscenza e la consapevolezza dei segnali d'allarme e degli effetti a cascata che ne derivano, relativi non solo al benessere economico, ma anche ai problemi legati alla salute mentale. La Segre, figura di rilievo nel panorama della finanza sostenibile e del fintech, tramite la condivisione della sua esperienza e competenza, ha reso disponibili proposte e spunti di riflessione ed analisi, utili per costruire un futuro finanziario consapevole, sereno e tutelato. I suoi ragionamenti sulla geopolitica, le informazioni e gli avvertimenti sull'alfabetizzazione finanziaria e sulla violenza economica, rappresentano dei tasselli fondamentali da apprendere in momenti di formazione analoghi. Sono occasioni che consentono in particolare alle donne d'imparare a gestire il denaro, acquisire nozioni e maggiore consapevolezza per assumere decisioni più convenienti, essere informate in materia di carriera, individuare situazioni di priorità nelle spese e diminuire lo stress finanziario. Claudia Segre rappresenta un esempio di come la competenza e la passione possano essere messe al servizio del bene comune. La realtà è difficoltosa per molte donne che in tutto il mondo continuano a lottare, quando si tratta di gestire efficacemente le proprie risorse finanziarie per costruire un benessere economico duraturo. Anche nel nostro Paese sono ancora rilevanti le condizioni di svantaggio delle donne nell'ambito lavorativo, familiare e sociale, come riportato nel [Rendiconto di genere 2024](#), presentato lo scorso mese di febbraio dal Consiglio d'Indirizzo e Vigilanza INPS. Il rendiconto contiene dati piuttosto significativi, relativi alla presenza delle donne nel mercato del lavoro e nei percorsi di istruzione, con particolare riferimento ai livelli retributivi e pensionistici, agli strumenti di sostegno al lavoro di cura e alla violenza di genere. La positiva notizia, viceversa, è nel riscontrare il contributo di donne, come la Segre, che dimostrano interesse e coinvolgimento nella lotta alla crescente violenza economica di genere nella nostra società. La loro missione è quella di consentire a tutte le donne di assumere il controllo del proprio futuro economico e di sfruttare le tecnologie fintech per colmare il divario di genere nell'inclusione finanziaria. L'obiettivo condiviso è di promuovere e sostenere il progresso sull'uguaglianza di genere e di rispondere alle esigenze di educazione finanziaria delle donne, attraverso programmi di alfabetizzazione finanziaria e digitale e sui diritti civili in diversi contesti ed ambiti di educazione e formazione scolastica e non solo. Istruire le donne e le imprenditrici alle modalità d'uso delle tecnologie digitali permette di migliorare i successi sociali e gli esiti economici delle loro attività e ridurre la disuguaglianza di genere. Una delle intuizioni più rilevanti espressa nel corso del workshop formativo è stata quella di comprendere come l'educazione finanziaria non sia solo una competenza tecnica, ma anche uno strumento per costruire un futuro più equo e sostenibile e quanto sia importante proporre e promuovere progetti, che sostengano le persone a sviluppare una maggiore consapevolezza dei propri diritti economici e delle opportunità di crescita personale.

Una questione di genere: + lavoro + empowerment economico = - violenza economica



A ROADMAP FOR WOMEN'S RIGHTS

March 2025

Gender equality is at the core of our European way of life. The Roadmap for Women's Rights builds on the significant progress made under the 2020-2025 Gender Equality Strategy to work towards gender-equal society, where women and girls can thrive free from discrimination and violence. It sets out the Commission's commitment to principles for women's rights:



E' **violenza economica** quando non hai la libertà di lavorare, di disporre di risorse economiche familiari, perché il tuo partner è sempre pronto a rassicurarti "...non ti preoccupare che ci penso io". E' **violenza economica** quando non sai cosa accade sul conto corrente cointestato e non sai neppure quanto guadagna il tuo partner. E' **violenza economica** quando non hai soldi per comprare qualcosa per te e i tuoi figli ed ogni spesa che non sia volta a soddisfare i bisogni del partner è considerata superflua. Queste sono solo alcune delle

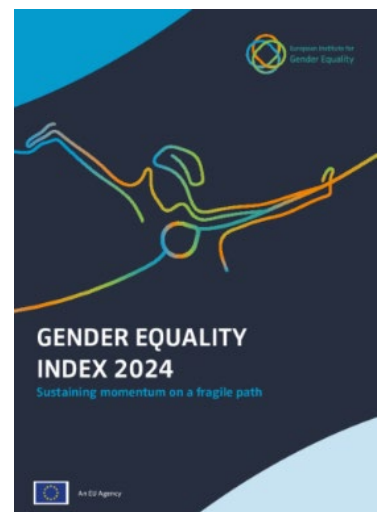
sfaccettature che la violenza economica ritenuta da più di un quarto della popolazione italiana solo una questione familiare, assume nella vita di tutti i giorni, soprattutto delle donne, in conseguenza del mancato raggiungimento di una vera parità in campo economico e del lavoro tra uomini e donne. Impegnata in prima linea su questo fronte la Commissione europea in occasione della **giornata internazionale della donna** dell'8 marzo ha esposto la sua [tabella di marcia per i diritti delle donne](#) e presentato la [relazione 2025 sulla parità di genere](#).

In particolare, per quanto riguarda i settori dell'economia e del lavoro la **tabella di marcia** intende affrontare le norme discriminatorie strutturali nelle nostre società per raggiungere:

- **la parità di retribuzione e l'emancipazione economica**, ad esempio colmando il divario retributivo e pensionistico di genere, promuovendo l'alfabetizzazione finanziaria tra donne e ragazze e combattendo la sottovalutazione dei posti di lavoro occupati da donne;
- **l'equilibrio tra vita professionale e vita privata e la parità delle responsabilità in materia di assistenza e cura**, in particolare promuovendo l'equa distribuzione tra donne e uomini e investimenti nel settore dell'assistenza a lungo termine per garantire la qualità dei posti di lavoro;
- **pari opportunità occupazionali e condizioni di lavoro adeguate**, ad esempio eliminando il divario occupazionale di genere e le molestie sessuali nel mondo del lavoro e garantendo posti di lavoro di qualità e pari prospettive di carriera.

Negli ultimi cinque anni l'Unione europea, che può essere considerata una delle società più paritarie al mondo sotto il profilo del genere, ha compiuto significativi progressi per quanto riguarda le norme in materia di [trasparenza retributiva](#), [equilibrio tra vita professionale e vita privata](#) per un'equa ripartizione delle responsabilità di assistenza ed [equilibrio di genere nei consigli di amministrazione delle imprese](#). Questi progressi non risultano però omogenei tra i vari settori e tra gli Stati membri, come sottolineato nella relazione 2025 sulla parità di genere. Inoltre, a 30 anni dalla [dichiarazione di Pechino](#) possiamo dire che i suoi obiettivi non sono stati ancora pienamente raggiunti.

Anche il [Gender equality index 2024](#), pubblicato lo scorso dicembre dallo European institute for gender equality, (EIGE) ci ricorda già dal titolo "**Mantenere lo slancio su un percorso fragile**" quanto il cammino verso una reale equità sia ancora lungo e complesso. Sono sei le dimensioni della nostra vita quotidiana contemplate nell'indagine: lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute. Il punteggio medio globale dell'Unione si attesta a **71 punti su 100**, con un incremento di 0,8 punti rispetto al 2023 e di 7,9 dal 2010. Notevoli però le differenze tra gli Stati membri: la Svezia ha ottenuto il punteggio più alto (82) e la Romania il più basso (57,5). Malta, Cechia e Lituania hanno registrato i maggiori progressi quest'anno, mentre otto dei 27 Stati membri (Cechia, Estonia, Croazia, Lettonia, Ungheria, Polonia, Romania e Slovacchia) sono in ritardo rispetto al resto dell'Europa nel cammino verso l'uguaglianza di genere.



Il nostro Paese, con un punteggio di **69,2**, si posiziona al **14esimo posto** (1,8 punti in meno rispetto al punteggio Ue) pur registrando uno dei progressi più significativi dal 2010, con un aumento di 15,9 punti. Un miglioramento costante, ma con obiettivi ancora lontani.

L'indice del settore del **lavoro** con **63,1** punti evidenzia le difficoltà strutturali che le donne italiane affrontano nell'accesso al mercato del lavoro. Con un tasso di occupazione femminile pari solo al 53 per cento, a fronte di una media UE che sfiora il 66,3 per cento, le donne sono penalizzate dalla persistenza di pregiudizi di genere, con le madri lavoratrici che pagano il prezzo più alto per la mancanza di politiche di conciliazione efficaci.

Per quanto riguarda l'indice relativo al **denaro** pari a **76,3** punti, esso rileva disuguaglianze economiche significative, soprattutto per le donne sopra i 50 anni, confermando come la combinazione di carriere discontinue, periodi di assenza dal lavoro, part time involontario contribuiscano a un divario retributivo-pensionistico che interessa l'intero arco della vita.

Nonostante i miglioramenti complessivi, il Gender Equality Index 2024 dimostra, quindi, che l'Italia deve ancora compiere passi importanti, soprattutto nel campo del lavoro e dell'empowerment economico per raggiungere una parità di genere reale e duratura.

QUESTIONI DI GENERE



Il volto invisibile della violenza di genere

La violenza economica si radica all'interno della violenza e della disuguaglianza di genere e rappresenta una violazione profonda della dignità e dell'autonomia delle vittime. Riconoscerla e contrastarla richiede un approccio integrato che unisca strumenti giuridici efficaci e un cambiamento culturale che valorizzi il rispetto e l'equilibrio nelle relazioni personali.

Come dichiarato da Claudia Segre, la violenza economica è un fenomeno subdolo, silenzioso, spesso invisibile agli occhi della società, ma capace di annientare l'autonomia e la dignità delle donne "Non lascia lividi sulla pelle, ma segna profondamente l'anima, privando le vittime della capacità di autodeterminarsi, di costruire un futuro per se stesse e per i propri figli". Secondo i dati raccolti dalla Global Thinking Foundation, il 13,9% delle donne ha subito violenza economica, mentre il 17,6% non sa neanche cosa sia.

Il fatto che si parli più della violenza fisica ed anche della violenza psicologica rispetto alla violenza economica potrebbe essere legato a una serie di fattori culturali e sociali e a una serie di stereotipi falsi che permangono e che impediscono di identificare e riconoscere gli atteggiamenti abusivi propri della violenza economica. Si tratta, quindi, di un fenomeno molto diffuso e sotterraneo che determina per le donne vittime di violenza, una segregazione che ha in sé i segni tangibili di tutti i tipi di sfruttamento e mortificazione. Molto pervasive sono le difficoltà connesse alla condizione di donna presunta 'vittima', che spesso provoca un giudizio negativo da parte della famiglia e della società, proprio per la facile caduta in visioni culturali o stereotipi di genere, nemici del percorso di affrancamento dall'uomo maltrattante.

La nozione di violenza economica è di conio più recente rispetto a quella fisica, sessuale e psicologica. Risale alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta nei confronti della violenza contro le donne e la violenza domestica, c.d. Convenzione di Istanbul del 2011 (ratificata dall'Italia con l. n. 77 del 2013), che, dopo un periodo di 'miopia' normativa di altri importanti testi normativi, è giunta a comprendere, nell'art. 3 "tutti gli atti di violenza di genere che implicano o possono implicare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica". Mentre all'art. 18, comma 3, si prevede, quale obbligo generale per tutti gli stati aderenti, l'adozione di misure che "mirino ad accrescere l'autonomia e l'indipendenza economica delle donne vittime di violenze".

Nel convegno Genere 2023, tenuto a Genova dal Presidente Istat e dal Rettore dell'Università di Genova, è stato illustrato un quadro interessante ed approfondito di questo fenomeno da Enrico Di Bella, professore di Statistica sociale all'Università di Genova. Nel suo report "La violenza economica" pubblicato da ISTAT, la definisce "come una forma di violenza psicologica che può scaturire anche in forma di violenza fisica. Le radici sono complesse e multifattoriali spesso intrecciate con vari aspetti culturali, sociali, economici e psicologici. E' una forma di abuso in cui il controllo delle risorse economiche viene utilizzato come mezzo per esercitare potere e controllo all'interno della relazione". Inoltre, ha affrontato il tema degli stereotipi di genere falsi che permangono e che contribuiscono ad accrescere la violenza economica. Uno su tutti in particolare: "le donne non sono capaci di

gestire il denaro o non dovrebbero preoccuparsi delle questioni finanziarie spettando all'uomo la gestione unilaterale delle risorse".

Storicamente gli uomini sono stati i fornitori del supporto economico al bilancio familiare, causando un disequilibrio all'interno delle coppie che ha reso molto più facile l'instaurarsi di situazioni di abuso economico. Ancora oggi quasi una donna su 3 in Italia non possiede un conto corrente personale, soprattutto negli ambiti in cui c'è carenza di educazione e alfabetizzazione finanziaria.

Come riportato dalla Commissione GREVIO (Gruppo di esperti istituito presso il Consiglio d'Europa col compito di monitorare la attuazione della Convenzione di Istanbul), nel suo primo (e sinora unico) report riguardante la situazione italiana, dell'inizio del 2020, "Le disuguaglianze persistenti sono particolarmente evidenti nell'ambito dei diritti economici: secondo i dati di Bankitalia, le donne in Italia possiedono in media il 25% in meno di risorse economiche rispetto agli uomini, e questo divario sale al 50% nelle coppie. Il 40% delle donne sposate è disoccupato; inoltre, le donne che lavorano guadagnano meno e continuano a essere discriminate sul posto di lavoro. [...] I tassi di povertà tra le donne, in particolare le madri single, sono alti.

In Italia, a differenza di quanto avviene nei paesi anglosassoni, dove la violenza economica è già riconosciuta come reato e perseguibile legalmente, non esiste una normativa specifica che punisca chi priva deliberatamente una persona della propria indipendenza economica. Ma con la sentenza n.1268/2025 la Corte di cassazione, attraverso il richiamo a precedenti giurisprudenziali e strumenti normativi internazionali, ha dato vita a una svolta nel riconoscimento della violenza economica come forma di maltrattamento penalmente rilevante. Questo pronunciamento, oltre a rafforzare il quadro normativo interno, rappresenta un'importante spinta verso un'applicazione più ampia e inclusiva dei diritti umani nel nostro ordinamento e consolida l'idea che la tutela delle vittime di violenza domestica debba includere anche la protezione dall'abuso economico.

Tre modi in cui la violenza economica si manifesta

Il controllo economico: l'autore della violenza limita o impedisce l'uso delle risorse finanziarie della vittima e il suo potere decisionale, per esempio negandole l'accesso a un conto corrente, obbligandola a chiedere autorizzazione per le spese, monitorando costantemente i suoi acquisti.

Lo sfruttamento economico: chi compie violenza sfrutta le risorse economiche della vittima a suo vantaggio rubandole denaro e beni o costringendola a lavorare più del dovuto.

Il sabotaggio economico: l'autore della violenza impedisce alla vittima di cercare, ottenere o mantenere un lavoro o un percorso di studi. Può farlo sperperando i beni della vittima necessari a lavorare o a studiare, rifiutando di prendersi cura dei figli per impedire alla vittima di portare avanti i suoi obiettivi, adottando comportamenti abusanti in vista di importanti appuntamenti di lavoro o di studio della vittima.



Un'economia sommersa, il lavoro della cura

Secondo il [sesto Rapporto annuale sul lavoro domestico](#) a cura dell'Osservatorio Domina pubblicato lo scorso gennaio, le famiglie italiane spendono oggi 7,6 miliardi di euro per il lavoro domestico regolare, a cui si aggiungono 5,4 miliardi per la componente irregolare. Si tratta quindi di una spesa complessiva di 13 miliardi, che genera allo Stato un risparmio di circa 6 miliardi (0,3% del Pil), ovvero l'importo di cui lo Stato dovrebbe farsi carico se gli anziani accuditi in casa venissero ricoverati in una struttura. A questo bisogna aggiungere l'impatto che la spesa delle famiglie ha da un punto di vista economico sulla produzione in Italia: i 13 miliardi "investiti" dalle famiglie per lavoratrici e lavoratori domestici vengono poi rimessi in circolo sul mercato, determinando uno stimolo alla produzione. "Non solo grazie alle famiglie datoriali si riesce a sostenere il lavoro di cura - osserva Lorenzo Gasparrini, segretario generale di Domina - ma i 13 miliardi spesi dalle famiglie determinano uno stimolo alla produzione quantificabile in quasi 22 miliardi di euro. Complessivamente, tra lavoratori e datori di lavoro, il settore conta 1,7 milioni di persone censite dall'Inps. Applicando il tasso di irregolarità, il numero di persone coinvolte



supera i 3,3 milioni. Si tratta di un settore caratterizzato da una forte presenza femminile (88,6%) e straniera (69% del totale). Secondo l'Osservatorio Domina, il lavoro domestico produce 15,8 miliardi di valore aggiunto pari al 1 punto percentuale di Pil generato. Ma se si considera l'intero settore della cura (care economy) il valore economico è quantificabile in 84,4 miliardi di euro, il 4,4% del Pil totale. L'agricoltura, viene messo in evidenza, produce 39,5 miliardi (2,1% del Pil) e il settore della ristorazione (alberghi, bar e ristoranti) si attesta a 79,9 miliardi (4,2% del prodotto interno lordo).

Nonostante l'evidente impatto economico del lavoro di cura, spesso questo resta relegato in una zona grigia e non riconosciuta, con protagoniste prevalentemente le donne. A livello mondiale, secondo i dati dell'Oil, Organizzazione Internazionale del Lavoro, su 748 milioni di persone in età lavorativa che non possono entrare nel mercato del lavoro a causa di impegni familiari, il 94,6% sono donne. Solo il 5,4% (40 milioni) sono uomini. Questa sproporzione monumentale rivela come, nonostante i progressi sociali, la distribuzione del lavoro non retribuito rimanga profondamente sbilanciata.

Culturalmente, ancora oggi tendiamo a definire una donna che si occupa a tempo pieno di gestire casa e famiglia come una donna «che non lavora». Quando questo pregiudizio è radicato all'interno della coppia, non è raro che si traduca in forme più o meno sottili di violenza economica: il partner che controlla come la donna spende il denaro, minaccia di negarlo, la ostacola nella ricerca di trovare un lavoro o nel mantenerlo rifiutandosi di partecipare alla cura della prole. Le forme, lo sappiamo, sono molte. «Ma stiamo parlando di un pregiudizio nel quale le stesse donne cadono – spiega Federica

Gentile ricercatrice, esperta di gender studies [autrice con Giovanna Badalassi del libro «Signora Economia»](#)– quando si tratta per esempio di esternalizzare il lavoro di cura, affidarlo ad altri come forma di lavoro retribuito, per esempio cercando un asilo nido o una baby sitter. Il discorso che tendiamo a fare è: l'asilo mi costa la metà



del mio stipendio. Quasi mai facciamo il calcolo sullo stipendio di lui o la somma dei due stipendi. Come se riconoscessimo da sole il peso di questa responsabilità: siccome sei donna e non ti prendi cura, anche se dovresti, del tuo figlio piccolo, allora devi fare conto sul tuo stipendio». Della stessa forma di pregiudizio inconsapevole ci parla anche Aminata Gabriella Fall, in rete nota come [Pecuniami](#), una sorta di influencer finanziaria, ex dirigente di banca che si dedica a tempo pieno alla sua piattaforma con la quale aiuta le donne a comprendere il mondo dei soldi: «Mi capita spesso di parlare con donne abituate a usare il loro denaro per le spese per i figli, per esempio, una abitudine direi trasversale ai vari ceti sociali. Donne che ritengono assolutamente giusto accollarsi la spesa per l'asilo nido altrimenti non potrebbero andare a lavorare. Ma mentre gli uomini hanno sempre guadagnato del loro lavoro o dalle loro rendite, le donne hanno sempre svolto e svolgono il lavoro domestico e di cura della prole che non produce alcun reddito». Ma un valore quel lavoro ce l'ha, eccome. Parlando dell'Italia, secondo il rapporto del 2018 sul lavoro di cura dell'International Labour Organization, nel nostro Paese, le donne svolgono il 75% del lavoro di cura non retribuito, pari a 5 ore e 5 minuti al giorno, a fronte di solo un'ora e 48 minuti per gli uomini.

Giovanna Badalassi sottolinea anche quanto questo lavoro di cura, ben lungi dall'essere diminuito negli anni, è anche diventato più complesso: «Negli Usa Salary.com, azienda specializzata nel calcolo salariale, ha provato a simulare lo stipendio che dovrebbe prendere una madre misurando il tempo dedicato alle varie attività famigliari che svolge abitualmente corrispondenti a 20 figure professionali, tra cui governante, autista, insegnante di scuola, direttrice di cucina, cameriera, infermiera, responsabile dell'ufficio finanziario e della logistica, negoziatrice dei conflitti e progettista di interni. Fa impressione vero? Calcolando, si arriva a 184.820 dollari». La condivisione del lavoro di cura dentro la famiglia di cui si parla spesso, insomma, non è solo una questione di tempo ma di soldi: i soldi spesi per la cura. Che non escono in modo equo dalle tasche delle donne e da quelle degli uomini. Gli stereotipi di genere sono quelli che giustificano le disuguaglianze e non fanno percepire la violenza economica anzi, fanno sì che sia accettata. Secondo una ricerca Ue il 44% della popolazione europea ritiene che il ruolo più importante per una donna sia quello di occuparsi della casa e della famiglia e per l'uomo quello di portare i soldi a casa. Questi pregiudizi che ancora non vediamo come tali, oltre ad alimentare le disuguaglianze economiche che già esistono, ci espongono al rischio della violenza economica.

Il gender pay gap nella storia

L'oscuramento e l'esclusione delle donne hanno costituito le basi dei percorsi storici e giuridici che hanno determinato il divario salariale tra lavoratrici e lavoratori. Le donne venivano escluse dal mercato del lavoro sia in termini di accesso a posizioni all'interno di una stessa mansione, sia per quanto riguarda gli impieghi o le professioni considerate "maschili". A tale esclusione aveva contribuito, nel corso del Novecento, anche l'applicazione restrittiva dell'articolo 7 della legge 1176/1919, sulla capacità giuridica della donna e il suo accesso a determinati impieghi e professioni.



La discriminazione salariale a scapito delle donne era giustificata dalla minore forza e resistenza alla fatica, relegandole a mansioni ritenute adatte alle loro presunte "attitudini". Attitudini da rivolgere soprattutto al loro lavoro "primario" e non retribuito, ovvero la cura della casa e della famiglia, sottraendo tempo ed energia al lavoro remunerato. Ciò si traduceva in una bassa qualificazione professionale cui corrispondeva un salario inferiore rispetto agli uomini; per le donne sposate lo stipendio era considerato complementare a quello del marito. Le donne, infatti, guadagnavano un terzo o al massimo la metà del salario degli uomini, iniziavano a lavorare giovanissime in condizioni durissime, senza orari regolamentati, spesso privandosi dei riposi festivi e continuando ad occuparsi della famiglia e dei lavori domestici. Quando erano apprendiste, lavoravano in molti casi senza ricevere alcuna paga.

L' "attitudine", era stata una delle grandi questioni che riguardava l'uguaglianza tra i sessi ad essere ampiamente dibattuta dall'Assemblea Costituente per la stesura dell'articolo 37 sulla parità di retribuzione tra lavoratrici e lavoratori, sostenuta trasversalmente dalle Madri Costituenti, in opposizione a chi affermava che le donne potevano svolgere un lavoro "più leggero e più confacente alla sua natura e perciò il salario sarà proporzionato al minor rendimento".

L'assunzione massiccia di manodopera femminile, soprattutto nelle manifatture, era stata favorita dallo sviluppo tecnologico e dal processo di urbanizzazione iniziato con la prima rivoluzione industriale, dagli stipendi minori rispetto agli uomini e dall'immissione sul mercato di prodotti concorrenziali. Rientravano così nei lavori femminili quelli di operaie, di maestre, di infermiere, di impiegate con mansioni d'ordine, ausiliarie o al massimo esecutive. Era anche molto diffuso il "lavoro a domicilio femminile". Sottopagato perché si svolgeva a casa, quindi invisibile e senza controlli. Tante erano anche le donne borghesi che lo accettavano per avere a disposizione una propria esigua disponibilità economica.

In Italia, dopo l'Unità, la forza lavoro femminile era numerosissima ma discontinua e non godeva di uno status giuridico. Solo il lavoro a tempo determinato era normato e rientrava nell'articolo 1628 del Codice civile del Regno d'Italia (codice Pisanelli) del 1865 che rimandava ai datori la regolamentazione dei comportamenti delle dipendenti sia all'interno che all'esterno del posto di lavoro con condizioni molto pesanti spesso in ambienti insalubri. Il lavoro a tempo determinato, "a chiamata", era svolto dalle donne anche nelle amministrazioni pubbliche, con un corrispettivo più basso per le stesse mansioni rispetto agli uomini. Giuseppe Zanardelli, Ministro dei lavori pubblici, dichiarò nel 1876: "Con tre lire al giorno trovate difficilmente uomini che abbiano doti distinte [...] mentre le donne anche le più distinte, non hanno altre carriere che loro permettano percepire più di queste tre lire al giorno".

Le norme sulla tutela del lavoro non registrarono progressi significativi negli anni successivi. Durante il fascismo vennero introdotte disposizioni per proteggere la salute delle donne operaie, riconosciute come una componente rilevante nei settori produttivi e promulgate leggi che limitarono e vincolarono l'accesso, sia come numero sia come carriera, delle impiegate eccetto nei casi in cui rappresentavano l'unico sostegno economico per la famiglia. Alla conclusione delle due guerre mondiali, sebbene avessero riempito le fabbriche e gli uffici durante i conflitti, le donne furono sistematicamente licenziate per permettere l'assunzione o la riassunzione al lavoro degli uomini tornati dal fronte. Dopo la seconda guerra mondiale, nonostante il principio di uguaglianza tra uomini e donne venisse sancito dalla Costituzione, si dovettero aspettare molti anni prima di avere normative significative come il decreto legislativo 5/2010 sulla parità di trattamento in materia di occupazione e impiego e la legge 162/2021, volte a ridurre il divario lavorativo e retributivo tra uomini e donne.

Gli ultimi dati dell'ILO Global Wage Report 2018/2019, confermano che queste misure risultano tuttora insufficienti "le donne guadagnano in media circa il 20% in meno degli uomini, sebbene vi siano ampie variazioni tra paesi". I fattori che contribuiscono a questo divario sono ancora "il livello di istruzione, la segregazione occupazionale o la discriminazione nella retribuzione e nell'accesso a particolari tipi di lavoro. La maternità comporta anche una penalizzazione salariale che può persistere per tutta la vita lavorativa di una donna". I dati dell'Eurostat riportano che le lavoratrici guadagnano in media il 12% all'ora rispetto agli uomini, che il 28% delle donne lavorano part-time e che in media svolgono più ore di lavoro non retribuito, in quanto la cura dei figli e dei lavori domestici ancora implica meno disponibilità di tempo per il lavoro retribuito. La maggiore rappresentanza delle donne rispetto agli uomini viene rilevata nei settori a basso salario come l'assistenza, la sanità e l'istruzione. Una bassa rappresentanza delle donne viene riscontrata anche in posizioni più remunerative: le donne manager guadagnano il 23% in meno all'ora rispetto agli uomini manager.

PROPOSTE CULTURALI



Quanto ci costa la disparità di genere?

I soldi sono una potente lente d'ingrandimento per capire differenze di genere e disuguaglianze anche nel nostro mondo occidentale, all'apparenza emancipato. Attraverso un'analisi dei dati statistici e un ampio excursus storico, Azzurra Rinaldi, docente di Economia Politica presso l'Università Unitelma Sapienza di Roma, racconta nel saggio *Le donne non parlano di soldi*, quanto alto sia il costo della disparità di genere, che affonda le radici in una cultura patriarcale. Il titolo, ovviamente ironico, fa riferimento al fatto che in alcune culture, tra cui in quella italiana, le donne vengono educate a non parlare di denaro, perché una signora che ne parla è considerata volgare. Nei fatti, nella società capitalistica rimanere fuori dalla produzione del denaro, dal suo utilizzo ma anche semplicemente dal discorso sul denaro, spinge le donne fuori dal potere. E non solo dal potere sugli altri ma dal potere sulla propria vita: qualunque cosa le donne vogliano fare, creare un'impresa, riprendere gli studi, decidere di uscire da una relazione, tutto questo si fa attraverso il denaro. Bisogna parlare quindi, di soldi quanto più possibile, perché questo tema entri nel linguaggio comune. I dati dicono chiaramente che, quando le donne non lavorano, è tutto il sistema che ne risente: si produce meno ricchezza all'interno della famiglia; quindi, le famiglie sono più povere; allo stesso tempo, fanno meno figli, per cui ne risente la natalità. Quando invece le donne lavorano, una parte della ricchezza che producono viene prelevata dallo Stato sotto forma di gettito fiscale e quindi si traduce in un incremento di benessere per tutta la popolazione. "Un'economia femminista è più che mai necessaria in questo momento e pensare femminista è l'unica prospettiva che può aumentare il benessere di donne e uomini insieme", sostiene l'economista Rinaldi e anche se l'occupazione femminile è sempre inferiore a quella maschile, raramente si ricorda che a livello mondiale il 75 per cento delle attività di cura non retribuite è sulle spalle delle donne.



RACE FOR THE CURE 2025

Una storia di donne per le donne



Komen Italia è un'organizzazione no-profit che si impegna nella lotta contro il cancro al seno promuovendo la prevenzione, la diagnosi precoce e stili di vita sani attraverso attività fisica e alimentazione corretta. La Race for the Cure è l'evento principale della sua campagna di prevenzione. Quest'anno si correrà **domenica 11 maggio**.



La storia di Susan G. Komen, il cui nome è diventato sinonimo di consapevolezza del cancro al seno, è un esempio significativo di imprenditoria femminile. Dopo la morte della sorella Susan per cancro, Nancy Brinker ha fondato nel 1980 la Susan G. Komen for the Cure, un'organizzazione che ha rivoluzionato la lotta contro il cancro al seno, raccogliendo fondi per la ricerca e promuovendo la sensibilizzazione globale. Al di là delle critiche che nel tempo sono state mosse all'associazione, la sua iniziativa ha dimostrato come un'impresa no-profit, nata dal dolore e dalla passione per il cambiamento, possa diventare un motore potente di impatto sociale e sanitario. In un'America in cui il sistema sanitario è completamente diverso dal nostro questa associazione ha veramente fatto la differenza. Anche in Italia, purtroppo, a diverse condizioni socio economiche corrispondono diverse storie sanitarie, per questo la Komen Italia attraverso la sua iniziativa "Carovana della Prevenzione", offre gratuitamente esami clinici e strumentali per la diagnosi precoce dei tumori femminili, raggiungendo le donne più svantaggiate, inclusi istituti penitenziari, centri di accoglienza e parrocchie.



Nel marzo 2025, Komen Italia ha avviato la "**Carovana del Giubileo**", un progetto in collaborazione con Roma Capitale, la Città Metropolitana di Roma Capitale, l'Ospedale Isola Tiberina – Gemelli Isola e la Fondazione Policlinico Universitario "A. Gemelli" IRCCS. Questo programma prevede 22 giornate dedicate alla promozione della salute femminile nelle periferie di Roma e nelle aree circostanti, offrendo esami gratuiti a oltre 3.000 donne fragili o pellegrine partecipanti alle iniziative giubilari.

GIORNATE DA RICORDARE: APRILE - MAGGIO



Didascalia originale della foto del 12/07/1973 - New York, NY - Bobby Riggs, campione dei maschilisti americani, fa braccio di ferro con la campionessa di Wimbledon Billie Jean King l'11/07 dopo che hanno annunciato che si affronteranno in una partita di tennis da 100.000 \$ in cui il vincitore prende tutto. Il 55enne Riggs, che ha sconfitto Margaret Court in una "Battaglia dei sessi" da 10.000 \$ il 13 maggio, è convinto di poter fare lo stesso con la signora King, che ha 29 anni, e dare un colpo alla superiorità maschile

6 Aprile Giornata Internazionale dello Sport per lo Sviluppo e per la Pace

Lo sport è un potenziale catalizzatore per lo sviluppo della pace, unisce sotto un unico respiro intere nazioni e se ben canalizzato incoraggia la cultura del rispetto perché il gioco leale e "sportivo" appassiona più di quanto lo possa fare una vittoria sleale. Non di meno lo sport muove enormi quantità di risorse economiche e per questo resterà sempre una "piattaforma" attraverso la quale raggiungere traguardi positivi: molte donne hanno usato questa "piattaforma" per sfidare gli stereotipi di genere e guadagnare visibilità e risalto in settori tradizionalmente dominati da uomini.

Su questo terreno si sono combattute e si combattono battaglie per la parità e l'emancipazione di genere, e non da ultima la battaglia legata all'eguaglianza di retribuzione tra uomini e donne, ben consapevoli che sulle risorse economiche si gioca l'emancipazione femminile. Emblematica al riguardo la **storia di Billie Jean King**, formidabile tennista, dalla quale il campionato mondiale BJK Cup di tennis femminile a squadre nazionali prende il nome. Questa competizione, omologa alla Coppa Davis maschile, fino al 2020 si chiamava Fed Cup.

E' la prima volta nella storia del tennis che una competizione a squadre di livello mondiale prende il nome da una donna. Lo scorso anno la coppa è stata vinta dall'Italia. Ma chi era Billie Jean King e soprattutto perché la sua storia merita di essere raccontata in questo numero dedicato all'emancipazione economica femminile? Billie Jean King è stata non solo un'icona del tennis ma anche una delle più grandi sostenitrici della giustizia sociale e dell'uguaglianza. Cresciuta in un'America brulicante di movimenti femministi, si è battuta anche per l'equità salariale della quale lei stessa fu vittima. Un esempio per tutti quando nel 1972 a New

York il tennista rumeno Ilie Nastase aveva intascato con la sua vittoria 25.000 dollari e lei nella sua coppa aveva trovato solo 10.000 dollari. Del resto l' America del 1973 registrava un ampio gap salariale: le donne con un impiego a tempo pieno ottenevano appena il 56,6% di quello che guadagnavano gli uomini. La lotta per la parità dei premi si inserì nella più generale sollevazione di milioni di donne a tutte le latitudini. Sul campo, indimenticabile fu poi il match del 1973 noto come *La battaglia dei sessi* che la vide sconfiggere l'allora 55enne tennista Bobby Riggs. Venne tratto anche un omonimo film del 2017 con Emma Stone e Steve Carrell che racconta, sulla scia della rivoluzione sessuale e dell'ascesa del movimento femminista, della leggendaria partita.

Billie Jean King non cessò di impegnarsi per i diritti delle donne, delle lesbiche e delle minoranze sessuali in genere. Nel 1990, la rivista "Life" inserì Billie Jean King fra i cento americani più importanti del XX secolo, unica atleta donna della lista e una dei soli quattro sportivi inclusi nell'elenco. Nel 2009, per il suo impegno decennale contro le discriminazioni, fu insignita dal presidente Barack Obama della Medaglia della libertà, la massima onorificenza civile degli Stati Uniti d'America.



Dettaglio del Murale femminista di Ciudad Lineal de Madrid raffigurante da sinistra in basso: la Comandanta Ramona, Rosa Parks, Nina Simone, Billie Jean King e in alto Gata Catana y Kanno Sugako

-  **21 Aprile Giornata Mondiale della Creatività e dell'Innovazione**
-  **22 Aprile Giornata Internazionale delle Ragazze nelle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione**
-  **25 Aprile** Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo (1945-2025)
-  **28 Aprile Giornata Mondiale della Sicurezza e della Salute sul Lavoro**
-  **1° Maggio Festa del Lavoro**



Ca' Rezzonico - La scuola di lavoro
- Pietro Longhi

[Il rapporto 2024 dell'INAIL](#) evidenzia che le lavoratrici sono affette generalmente, oltre che da patologie osteo-muscolari e del tessuto connettivo, anche da patologie del disturbo del sistema nervoso. E con riferimento ai disturbi psichici, la percentuale sul totale delle malattie per le donne è il triplo di quella dei loro colleghi uomini. In special modo le lavoratrici soffrono di forme di stress lavoro-correlato, seguite dai disturbi dell'umore. Gli elementi che condizionano la salute e la sicurezza per le donne sono da ricercarsi oltre che nelle diverse specifiche mansioni e settori in cui sono impegnate (si pensi che il 44% delle molestie si svolgono in ambito sanitario e assistenziale), anche nella maggiore segregazione verticale che le lavoratrici subiscono sul luogo di lavoro, dal momento che gli uomini occupano posti di maggior rilievo e le donne sono più numerose nei lavori ad orario ridotto, con conseguente stress dovuti a minore retribuzione, minore rilevanza lavorativa e eventuale necessità di coprire il gap salariale con diverse "mini" attività lavorative. Risulta inoltre che per molte lavoratrici il lavoro retribuito combinato con le responsabilità domestiche e di cura causa stress per la salute. Altresì, non viene data ancora oggi adeguata attenzione alla sfera

sessuale e riproduttiva delle donne per le quali sarebbe necessaria un'attenzione specifica riguardo la gravidanza, l'allattamento, le mestruazioni, la fertilità, l'interruzione di gravidanza e la menopausa. Ed infine le donne sono più spesso vittime anche di violenze sui luoghi di lavoro, in termini di violenza sessuale, molestie e discriminazioni, stress per la salute. Altresì, non viene data ancora oggi adeguata attenzione alla sfera sessuale e riproduttiva delle donne per le quali sarebbe necessaria un'attenzione specifica riguardo la gravidanza, l'allattamento, le mestruazioni, la fertilità, l'interruzione di gravidanza e la menopausa. Ed infine le donne sono più spesso vittime anche di violenze sui luoghi di lavoro, in termini di violenza sessuale, molestie e discriminazioni.



17 maggio, Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia, istituita nel 2004, aggiunge nel 2015 anche la bifobia tra i suoi obiettivi di sensibilizzazione



18 Maggio Giornata Internazionale per le Donne nel Settore Marittimo



In foto: Reshman Saujani è la fondatrice di Girls Who Code, no-profit nata nel 2012 che si occupa di formazione digitale per le ragazze incoraggiandole a intraprendere corsi di studio dell'area STEM, acronimo inglese che sta per Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica. L'obiettivo di Girls Who Code, che attualmente coinvolge circa 90mila giovani donne in 50 paesi degli Stati Uniti, è ridurre il gender gap per arrivare alla parità di posti di lavoro STEM entro il 2027

In Italia meno di un imprenditore su tre è donna, lo dicono i dati ISTAT del 2024. Un report di Unioncamere del 2023, realizzato con il supporto di SiCamera e Centro studi Tagliacarne, stima che nel nostro Paese sono 1 milione e 325mila le imprese femminili, solo il 22,2% del totale del tessuto produttivo nazionale. Tuttavia, le imprese guidate da donne stanno lentamente invadendo settori tradizionalmente “maschili”, soprattutto in quelli a maggior contenuto di conoscenza, e pur restando contraddistinte dalle piccole dimensioni, dalla minor produttività e da una maggior fragilità che si riflette nella minore “speranza di vita”, le imprese al femminile fanno passi avanti. Fondamentale risulta lo sconfinamento delle donne in settori ritenuti “maschili” (solitamente legati al mondo delle tecnologia) e questo in quanto a volte la discriminazione salariale non passa semplicemente per una diversa retribuzione ad egual mansione tra uomo e donna, ma passa, subdolamente, attraverso interi settori quelli, appunto, ritenuti femminili: a livello micro è discriminante, se sei donna venire scelta per mansioni “femminili”, e lo è doppiamente quando quelle mansioni sono pagate meno, ma a livello macro è necessario riflettere sul fatto che esistono interi settori lavorativi di “elezione femminile” che rispetto ad altri sono poco remunerati, non per la scarsa importanza che rivestono al livello sociale (vediamo per esempio tutti i lavori legati alla cura ed all'insegnamento non universitario) ma perché storicamente ricoperti da donne. La giornata dedicata alle donne nel settore marittimo allarga gli orizzonti lavorativi delle donne e delle ragazze offrendo in questo settore una moltitudine di prospettive che vanno dalla marineria all'ingegneria, dal diritto alla logistica e oltre. E allora viva la creatività e l'innovazione che porterà le nostre giovani donne ad abbracciare tutti i contesti lavorativi, generando così anche uno spontaneo riequilibrio nei salari.

Per concludere questo numero. abbiamo voluto accomunare le giornate qui di seguito in base alla considerazione che la costruzione della pace è figlia del dialogo ma che non c'è dialogo costruttivo fra impari. Impari è una moglie casalinga e senza stipendio rispetto al marito lavoratore e stipendiato, impari, per lo stesso motivo sono i paesi poveri rispetto a quelli ricchi. In una società fondata su rapporti di potere legati al denaro è fondamentale che le donne abbiano i mezzi per “dialogare” alla pari con gli uomini, senza questa possibilità anche l'esistenza pacifica di molte coppie è una finzione.



16 Maggio Giornata Mondiale del Vivere Insieme in Pace



21 Maggio Giornata Mondiale per la Diversità Culturale, il Dialogo e lo Sviluppo